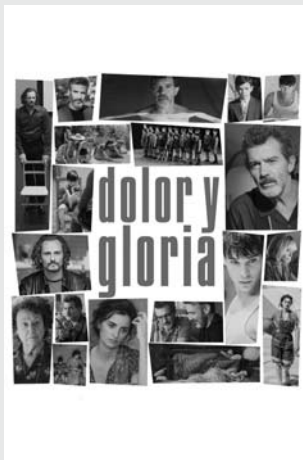


Dolor y Gloria

di Pedro Almodòvar con A. Banderas, P. Cruz, L. Sbaraglia, J. Serrano

Cinema

Giunto alla piena maturità, Pedro Almodòvar sente il bisogno di confessarsi, come uomo e come artista e lo fa con un film bellissimo, commovente e autoironico. Protagonista è Salvador Mallo, regista in crisi profonda per mancanza di ispirazione e tormentato da innumerevoli guai fisici. A dare il volto a quello che è senz'altro l'*alter ego* del regista spagnolo è il suo attore preferito, un Antonio Banderas straordinario, forse alla sua migliore interpretazione: ripreso quasi sempre in primo piano dalla stupenda fotografia di J.L. Alcaine, riesce con sguardi, mezzi sorrisi, lacrime appena accennate a dar vita a un personaggio indimenticabile, a metà tra finzione e realtà. Nelle sue parole, nelle sue idee sul cinema e sulla vita è facilmente riconoscibile lo stesso Almodovar, cui incredibilmente Banderas riesce a somigliare anche fisicamente, con i capelli sconvolti, la barba incolta, le camicie colorate e gli occhiali scuri che filtrano il suo sguardo sul mondo. Il film è contemporaneamente un omaggio al cinema e alla vita che nel cinema si riflette. C'è tutto il mondo di Almodovar, ci sono le donne della sua vita, soprattutto la madre e



le sue amiche, c'è la sua infanzia povera, la scoperta della sessualità, l'educazione religiosa, l'amore per l'arte e per i colori, il ricordo di amori travolgenti e totali, apparentemente finiti, ma che lasciano tracce profonde, c'è la sua identificazione con il proprio paese, verso il quale l'amore è sempre stato costante, pur in epoche diverse – dal franchismo ad oggi – perché la Spagna è cornice e protagonista di ogni sua opera.

Il film procede apparentemente senza seguire una trama, passando attraverso ricordi, sensazioni, sogni spesso favoriti anche dall'uso di sostanze stupefacenti fino alla soluzione finale: l'accettazione della malattia e della cura, il rifiuto delle droghe, la voglia di ricominciare grazie al materializzarsi di un ricordo lontano. Si esce dal cinema con negli occhi i colori strabilianti dei titoli di testa, con un senso di malinconia, ma anche di allegria perché il messaggio è che la vita va sempre affrontata in modo diverso dal momento che, come recita una battuta: "il film non cambia, sei tu a guardare con altri occhi"

Eugenia Inzerillo